

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

La scienza ci aveva tolto l'anima. Ora la psicanalisi ce la restituisce. Per compiere questo doveroso atto di riparazione si è scomodato niente meno che **Franco Fornari**. La cattura è avvenuta, senza eccessive difficoltà, in un libro (**La riscoperta dell'anima**, Laterza, L. 15.000) con il quale l'analista ha pensato bene di «riprendere dopo tanti secoli, i grandi miti del "Fedro", del "Convivio" e della "Repubblica"». Fornari applica alle teorie platoniche l'interpretazione freudiana dei sogni, ma poi s'inerpica sulla scala socratica della conoscenza. Così, dopo essere disceso, con Rank e Ferenczi, nelle cantine dei primordiali "stati affettivi", risale i quattro famosi gradini del sapere, e scopre che Platone non "sapeva di sapere" quello che invece lui "sa" benissimo "di sapere": 1) che l'anima non «proviene dall'Iperuranio ma dall'utero»; 2) che essa è sostanzialmente «una situazione intrauterina»; 3) che «co-noscere è co-nasce-

re» (teorie della reminiscenza); 4) che "l'utero" in persona «è il luogo primario della verità, nonché il primo motore immobile».

Karl Kraus ha detto, tanti anni fa, che la psicanalisi è la malattia di cui pretende di essere la terapia. Io non ho titoli per entrare nel merito. Mi limito ad osservare che, grazie al misticismo clinico di Fornari, lo stomaco da struzzo dei simboli psicanalitici (notoriamente ingordi) si è pappato il mondo. Pochi oggetti erano riusciti a eludere l'obbligo di simbolizzare il pene (giusto le grandi pianure e, con qualche difficoltà, le valli). Ma l'utero di Fornari inghiotte il mondo: terra, mare, cielo, cosmo. Quanto all'anima, può anche far piacere incontrarla dopo tanto tempo; ma, immersa com'è in quei "bagnetti" (che le ricordano «lo stato di imponderabilità nel liquido amniotico»), in quelle poppate (che le fanno riscoprire il Bello, il Vero e il Buono), in quelle "cacchine d'oro" (tanto lodate dalle mamme) uno la getterebbe subito nella cesta della biancheria. Sa troppo di pannolini Lines.